

Il Mattino

6 marzo 2017

Se davvero le infinite fibrillazioni della nostra politica consentissero al governo Gentiloni di proseguire fino alla scadenza naturale, come lo stesso Premier sembra coraggio indicare, potrebbe essere una buona occasione per mettere mano a diverse questioni cruciali. Quale potrebbe essere un'agenda di priorità a dodici mesi?

La prima questione non è affatto in agenda, ma è la più importante di tutte: una revisione delle regole comunitarie per escludere gli investimenti pubblici dal calcolo del deficit, e consentire così, finalmente, una spinta all'economia e l'avvio di una nuova modernizzazione del nostro paese, dopo un vuoto di investimento ormai lunghissimo. Le fibrillazioni europee potrebbero riportarla a sorpresa all'attenzione. Con un po' di ottimismo potrebbe essere questo l'esito dell'anno elettorale; un Presidente francese europeista (cosa probabile con gli attuali sondaggi) e soprattutto un governo tedesco assai più aperto sul tema: sia per l'esito del voto, che potrebbe premiare posizioni di partiti finalmente più attenti anche ai temi europei, sia per la gran paura che certamente si respira a Berlino. Dopo Brexit e Trump per la Germania un futuro più prospero per tutti i paesi europei (e non solo per lei) è questione decisiva per il futuro. Una forte azione tecnica e diplomatica (tessendo quella rete di alleanze che da anni Prodi sollecita) del nostro governo potrebbe ottenere risultati sorprendenti.

Anche per questo (ottimistico) scenario, l'anno di governo dovrebbe servire a farsi trovare con tutte le carte a posto: pronti per rilanciare l'Italia attraverso una grande stagione di investimenti di qualità, ben progettati. Possono essere utili azioni di riorganizzazione (come la fusione Anas-FS); lo sono certamente chiare priorità politiche. Per il futuro dell'Italia è indispensabile agire sulle città, da troppo tempo abbandonate a se stesse: un forte programma pluriennale, che concentri la parte principale delle risorse disponibili sul risanamento urbano, sui grandi attrattori e sul potenziamento del trasporto pubblico collettivo, cittadino e pendolare. Produrrebbe lavoro in tutto il paese, con progetti piccoli e di attuazione relativamente rapida ma inquadrati in disegni d'insieme. Soprattutto spingerebbe e renderebbe più competitive le nostre deboli città: l'economia dei prossimi lustri sarà, assai più che in passato, urbana. Basta girare fra le capitali e le principali città europee, ad Ovest e ad Est, per rendersi conto del ritardo e di quel che si può fare, anche in pochi anni, con un programma ben disegnato e finanziato.

E basta guardarsi intorno in Europa, specie verso Nord, per rendersi conto di quanto, per far aumentare l'asfittico 1% che si prevede (se tutto va bene) per la dinamica del nostro PIL nei prossimi anni servano grandi azioni abilitanti. Una è già in agenda e andrebbe realizzata con decisione: l'infrastrutturazione a banda larga. L'altra richiede una ripresa di attenzione,

sfruttando e ampliando lo scenario di Industria 4.0: la promozione di grandi progetti di ricerca pubblico-privati sulle nuove tecnologie orizzontali: progetti che mettano finalmente al lavoro a casa nostra, nei centri di ricerca e nelle imprese, quei giovani ad alta qualifica la cui fuga – se non viene interrotta - è davvero un segno di declino. E che possono servire anche per migliorare molto, e rendere molto più economici, non pochi servizi pubblici.

Il governo Gentiloni ha ripetutamente sostenuto la centralità del Mezzogiorno per le prospettive dell'intero paese. Come non essere d'accordo? Questo non può che significare, però, far uscire il Sud dal ghetto delle politiche speciali, dai Patti che mettono ordine solo in un insieme di progetti che è lì da tempo, e collocarlo al centro delle grandi politiche ordinarie. Questo significa ad esempio far partire gli interventi sulle città da Palermo, coinvolgendo tutto il paese; gli investimenti in ricerca da Catania (e non solo dall'area ex Expo), coinvolgendo tutto il paese. Potrebbe tradursi in azioni a costo bassissimo, ma altamente simboliche (e straordinariamente utili): come prevedere collegamenti giornalieri, ferroviari e/o aerei fra le principali città del Sud.

Un anno potrebbe infine essere un tempo importante, per il governo, per mettere ordine in tante cruciali questioni. Priorità va all'eliminazione di ogni rischio nel sistema bancario: attraverso azioni di sistema sul fronte delle sofferenze si può restituirlo ad una normale, indispensabile, attività creditizia.

Molto si è poi legiferato negli ultimi anni sulla spinta di emergenze e di priorità di consenso, producendo un paese slabbrato e soprattutto ingiusto. Ultima prova, solo in ordine cronologico, la pagina con cui ieri questo giornale mostrava la grande (e incostituzionale) iniquità nella tassazione dei cittadini italiani, a seconda della città di residenza. Il federalismo fiscale a mezza via in cui viviamo è assai ingiusto, frutto di un profluvio di norme, spesso regolamentari: mettervi ordine è grande, possibile, operazione di equità e di efficienza. Per non parlare del vero e proprio attacco al sistema universitario del Mezzogiorno, ancora in corso, che andrebbe assolutamente corretto. Le politiche direttamente redistributive, evitando la logica dei bonus (come invita a fare anche qualche Ministro), non possono che mirare ai grandi esclusi degli ultimi anni: cioè le famiglie più povere.

Questa logica vale in generale per la spending review sul complesso dell'azione pubblica: che da esercizio un po' frenetico, molto ideologico e a volte casuale, in un anno può trasformarsi nell'avvio di un processo molto più utile di profonda re-ingegnerizzazione di molti servizi pubblici; che può portare risultati positivi sui fronti del risparmio, dell'efficienza, dell'equità. In un anno si può fare molto.

Gianfranco Viesti